

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa in Coena Domini**

Cattedrale di Torino, 28 marzo 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 12,1-8.11-14

Salmo responsoriale: Sal 115

Seconda lettura: 1Cor 11,23-26

Vangelo: Gv 13,1-15

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Alla comunità cristiana di Corinto, divisa al suo interno, che vive delle forti tensioni, Paolo dice: «Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso». E, ascoltando le parole di Paolo, subito il pensiero va a ciò che è avvenuto nella sala alta, nell'ultima cena che Gesù ha consumato con i suoi discepoli. Ciò che Paolo trasmette e che ha ricevuto è la memoria di quella cena ultima, la cena dell'addio, quella cena dell'addio che come in tutte le occasioni del genere fa maturare i sentimenti più profondi, quelli che vengono fuori soltanto quando si ha davanti la morte. Ma quando Paolo dice ai Corinti di trasmettere loro ciò che a sua volta ha ricevuto, pensa probabilmente anche ad altro, a quella celebrazione dell'eucarestia che si fa nella memoria anche dell'ultima cena, che già ai tempi di Paolo si svolgeva nelle diverse comunità cristiane e anche nella comunità di Corinto.

Ma non capiremmo la portata profonda di questa tradizione se non scorgessimo che nella trasmissione, nella tradizione di Paolo, c'è anche qualcos'altro ed è la croce di Gesù: è il dono che Cristo fa fino all'estremo, amando i suoi fino alla fine, cioè fino a quel punto massimo a cui può arrivare l'amore di Dio che si è fatto carne in Gesù. Soltanto se teniamo insieme l'ultima cena vissuta da Gesù, la celebrazione dell'eucarestia e il dono che egli fa del suo corpo sulla croce, allora percepiamo che cosa Paolo vuole dirci qui: vi ho trasmesso quello che ho ricevuto. Perché l'eucarestia senza la croce, senza il dono della vita di Cristo in un amore che si spende fino alla fine, è un rito che alla fine diventa semplicemente una formalità. E, dall'altra parte, la morte in croce di Gesù, senza l'eucarestia, è un evento profano, un fatto simile purtroppo a tanti fatti che accadono nella storia dell'umanità, dove degli uomini vengono uccisi ingiustamente. L'eucarestia getta luce su quel fatto e ce ne dice il senso; e, dall'altra parte, quel fatto, il dono totale di sé di Cristo sulla croce, spiega che l'eucarestia non sarà mai e non può mai essere un rito formale.

Quando riceviamo da Paolo e con Paolo questa tradizione, allora comprendiamo qualcosa di ciò che celebriamo ogni domenica, quando ci raduniamo per compiere gli stessi gesti di Gesù nell'ultima cena. Comprendiamo che l'eucarestia è una fonte di liberazione, come la cena pasquale degli ebrei era una fonte di liberazione, perché rievocava, come se avvenisse allora, la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Da che cosa ci libera l'eucarestia? Ci libera dal peccato e ci libera dalla morte.

Ci libera dal peccato... Nella lunga tradizione della Chiesa spesso l'eucarestia è stata presentata come un "antidoto", ciò che si dà quando c'è un avvelenamento. E il peccato è un veleno per la nostra vita umana. Ci è facile vedere il veleno che si insinua nella nostra umanità quando ci collochiamo ad ampi spettri: non si può non vedere il veleno della guerra, che oggi, anche in questo istante, si sta consumando in tante parti della

nostra Terra; non si può non vedere il veleno dell'ingiustizia, che fa sì che alcuni siano sempre più ricchi e alcuni sempre più poveri. Ma dobbiamo dircelo con onestà, se vogliamo con onestà celebrare l'eucarestia: c'è anche qualcosa che avvelena le nostre singole e povere vite; e ciò che le avvelena è la chiusura in noi stessi, il farci percepire tutto in funzione di noi stessi e non in funzione dell'umanità e non in funzione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma l'eucarestia libera anche dalla morte. Sempre nella grande tradizione, essa viene chiamata "farmaco dell'immortalità". Tutte le volte che celebriamo l'eucarestia in verità, allora percepiamo la possibilità di non leggere la nostra vita, di non leggere la vita degli altri, di non leggere la vita dell'umanità dal punto di vista della morte, ma percepiamo la possibilità di poterla leggere dal punto di vista della vita eterna.

Però, però... si tratta non soltanto di celebrare l'eucarestia, ma di entrare nell'eucarestia. Poco oltre queste parole della prima Lettera ai Corinti, Paolo dice che si tratta di discernere quello che avviene nell'eucarestia, perché chi non lo discerne mangia e beve la propria condanna. Che cosa ci è chiesto per entrare nell'eucarestia e non soltanto celebrare l'eucarestia? Ci è chiesto di discernere che quel pane e quel vino sono davvero la presenza viva di Dio, qui in mezzo a noi e per noi; e ci è chiesto di discernere il frutto dell'eucarestia e cioè la carità, la solidarietà reciproca, che ci dobbiamo gli uni gli altri quando entriamo nell'eucarestia.

È decisivo ciò che Gesù dice in quella pagina di Giovanni che abbiamo sentito: «Anche voi fate così», cioè lavatevi i piedi, servitevi gli uni gli altri. Non qualcuno sia semplicemente a servizio degli altri che diventano dei padroni, ma lavatevi i piedi reciprocamente gli uni gli altri, perché non ci sono più né padroni né schiavi, ma ci sono soltanto dei fratelli. Che il Signore ci dia di discernere l'eucarestia, che ci dia questa sera e sempre di entrare nell'eucarestia!

[trascrizione a cura di LR]